

Il grido della faraona

di

Dick Marty

« Le alte erbe possono nascondere le faraone, ma non possono soffocare il loro grido » dice un proverbio dei Peul, un'antica popolazione di pastori africani. In altre parole, è inutile cercare di nascondersi di fronte all'evidenza. La campagna elettorale che giunge agli sgoccioli, pone sostanzialmente due quesiti principali agli elettori: da una parte il destino della Lega, ormai prossima al capolinea del proprio ciclo, e, ben più importante, il duello tra le due candidate liberali. La posta in palio di quest'ultimo scontro è altissima per il partito di maggioranza, anche se al suo interno ben pochi coloro ne parlano ad alta voce; meglio nascondersi dietro le alte erbe ed attendere, pare essere il motto. Eppure, a seconda del risultato, il partito rischia l'insanabile spaccatura, oltre alla possibile perdita del dipartimento delle finanze; sarebbe la fine di un periodo storico che tanto ha dato al Paese. Tacere, perché "esponente di spicco del partito"? Mi sembra un'opzione ipocrita e poco responsabile – ancorché molto diffusa in politica – e, per riallacciarmi una volta ancora alla saggezza africana, ricorderò un detto del Burundi : « Non potete nascondere il fumo di una capanna che avete incendiato ». Il confronto dialettico tra le due correnti di pensiero, autentica ricchezza della storia e dei successi del partito di maggioranza, è purtroppo stato inquinato da sentimenti di astio e di preclusione, "o con me o contro di me". Indipendentemente dalle simpatie personali, non è possibile negare la gravità dei fatti avvenuti nel corso del quadriennio e che vedono in prima linea sempre la stessa protagonista: la catastrofica gestione della divisione delle contribuzioni (per decenni, fiore all'occhiello della pubblica amministrazione), lo sciagurato mandato plurimilionario nell'ambito del turismo (illegale quanto inefficiente a livello dei risultati), la tenebrosa fondazione di famiglia, itinerante tra Vaduz e Svitto per evitare di fare ciò che si richiede ad ogni cittadino (pagare le tasse), oppure il sostegno acritico e testardo di un progetto d'eliminazione di rifiuti proposto da quell'oscura ditta protagonista indiscussa di un grave episodio di corruzione politica che per anni ha inquinato la nostra vita politica.

Il Ticino è diventato ricco, si sono creati nuovi posti di lavoro, si replica con trionfalismo sull'altro fronte. Davvero? Forse il Ticino appare ricco, i Ticinesi, fatte pochissime ma influenti eccezioni, certamente No. Il salario e il reddito del ticinese sono nettamente al disotto della media nazionale, mentre il tasso di disoccupazione supera largamente la media nazionale. Eppure, secondo l'indice delle risorse della nuova perequazione finanziaria, risultiamo essere ricchi. Tale affermazione – negata, come abbiamo visto da tutti gli indicatori macroeconomici – è in verità dovuta all'ottimo stato di salute di praticamente un unico settore economico – quello finanziario – circostanza accentuata dal fatto che il periodo di riferimento del calcolo risale a parecchi anni or sono, prima della crisi della borsa, segnato da utili particolarmente elevati. La constatazione è rallegrante perché è segno di salute e di alta professionalità di un nostro settore di punta, ma non permette di estendere la diagnosi all'insieme del

cantone. Dal 1995 al 2005 il Ticino ha perso l'1,7% dei posti di lavoro calcolati a tempo pieno, mentre a livello nazionale se ne sono guadagnati 1.4% ; il Ticino è così al settimo posto tra i cantoni ad aver perso più posti di lavoro in quest'ultimo decennio. Altri sgravi fiscali! tale è il programma di chi ha guidato finora le finanze: efficace, forse, dal punto di vista elettorale, a mio parere semplicemente irresponsabile in considerazione dell'attuale situazione finanziaria del Cantone, una delle peggiori in Svizzera, e delle necessità del Paese. Il paradosso di un Ticino ricco ma abitato da Ticinesi che non lo sono affatto è indice di una cattiva distribuzione della ricchezza e richiede un forte impegno dello Stato per rafforzare le strutture socio-economiche del cantone, in particolare la formazione, la ricerca e la gestione di una mobilità diventata sempre più caotica. Ciò implica la capacità di risanare le finanze del Cantone, in particolare attraverso un rigoroso controllo della spesa. Un'operazione perfettamente riuscita in numerosi cantoni: esemplari i nostri vicini Grigionesi che hanno risanato prima le finanze, solo dopo hanno concesso sgravi fiscali e possono ora vantarsi di avere un tasso di autofinanziamento di quasi il 200%! Una tale politica presuppone tuttavia una prerogativa che, a causa delle varie vicende avvenute nell'ambito del dipartimento delle finanze, è venuta crudelmente a mancare all'attuale Governo: una compagine forte ed unita. Ecco perché lo scontro tra le due candidate liberali non è una vicenda interna di un solo partito. Si tratta di una scelta fondamentale che condizionerà l'avvenire del Paese e che non può lasciare nessuno indifferente. C'è chi non esita a fare una scelta all'insegna del "tanto peggio, tanto meglio", come quell'editorialista di un foglio di sinistra, una visione scarsamente responsabile e miope. Conoscenti pigmei mi ricorderebbero un loro vecchio adagio: "chi vuole uccidere il suo cane dice che ha le pulci".